



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

12

24 marzo 2024

Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Controllare la violenza, unico modo per affermare sempre la giustizia

di ADRIANO FABRIS

Viviamo in un mondo sempre più violento. Nonostante viviamo in pace da quasi ottant'anni, si moltiplicano episodi di aggressività immotivata. Basta aprire i giornali o la Tv per averne notizia. Spesso di certi episodi sono protagonisti i più giovani. Perché ciò accade?

Credo che i motivi siano soprattutto tre. Anzitutto siamo tutti più ignoranti. E pertanto siamo più propensi ad accettare posizioni ideologiche estreme. Si tratta di un duplice livello d'ignoranza. Riguarda sia la comprensione del passato, e il modo in cui si sono determinate certe situazioni, sia la comprensione del presente, e di come queste situazioni vanno propriamente comprese. Il passato non c'insegna più nulla perché viviamo solo nel presente. Ma il presente è il tempo delle emozioni momentanee e delle decisioni improvvise. Inoltre proprio il presente non siamo più in grado di leggerlo in tutta la sua complessità. Tendiamo invece a semplificarlo. Abbiamo addirittura perso il senso della verità. Pensiamo che la verità sia solo ciò che crediamo vero. E così, in un'epoca in cui proliferano le fake news, il vero dipende dalla mia opinione: un'opinione che devo imporre a tutti i costi, tanto più se non è condivisa, per affermarne la presunta verità agli altri e a me stesso.

Ecco il secondo punto: non sentiamo più il bisogno di confrontare le nostre opinioni con quelle degli altri, non cerchiamo di avere un'idea sulle cose che sia davvero condivisa. Nell'epoca della disintermediazione, quella in cui sono le tecnologie a creare rapporti al posto nostro, non c'è più la necessità, e dunque non è più richiesta a nessuno, la competenza per mediare. In compenso il problema è che se non sappiamo più mediare - se riteniamo che basti cliccare su «mi piace» in un social per dare il nostro giudizio, senza articolarlo, senza spiegare il perché -, allora non siamo più in grado di trovare quel terreno comune che ci permette di convivere pacificamente con le altre persone. Di conseguenza l'unica strada nelle relazioni interpersonali rischia di essere quella dell'imposizione dell'idea di uno su quella dell'altro. E ciò ingenera reazioni: nell'ottica di una contrapposizione fra le parti che si fa spesso violenta.

In ultimo tutto ciò avviene in un contesto in cui le proprie opinioni devono essere non solo manifestate, ma soprattutto esibite. E, per essere esibite in modo da attirare l'attenzione altrui, devono essere portate all'estremo. Inoltre, non solo si moltiplicano azioni estreme, ma esse devono anche essere riprese, registrate e diffuse. Perché solo se ci si fa vedere dagli altri si viene riconosciuti, e solo se si viene riconosciuti si ha un'identità. Possiamo uscire da questa spirale di violenza? I temi di cui ho parlato - l'ignoranza che porta all'estremismo, l'incapacità di mediare, la volontà di esibirsi a tutti i costi - possono certamente trovare un antidoto nell'educazione al senso di comunità. Molti ne parlano, a cominciare dal Presidente della Repubblica. Ma per rendere quest'educazione qualcosa di efficace dobbiamo capire una cosa. Dobbiamo distinguere fra conflitto, violenza e forza. Il conflitto non è sempre negativo. Serve a crescere. Ma deve essere gestito: appunto attraverso gli strumenti del dialogo e le forme di mediazione a cui facevo riferimento. La violenza, invece, è sempre eccessiva. Oltrepassa ogni limite, vuole sopraffare l'altro, a volte lo vuole annullare. Ma porta a un'inevitabile reazione, che a sua volta conduce a un'escalation. Per evitare questo esito, quando la mediazione pacifica non funziona, bisogna far uso della forza. Ma si tratta di una forza regolamentata, misurata e usata solo allo scopo di ripristinare i diritti di tutti. E il criterio che ci permette di riconoscere ciò che va fatto e ciò che non dev'essere fatto quando si usa la forza è il rispetto della giustizia. Bisogna insomma controllare la violenza, bisogna affermare la giustizia: altrimenti, in questa disgregazione sociale, resta solo la lotta di tutti contro tutti.



servizio A PAGINA 7

PRIMO PIANO

Regione



Dal Governo 531 milioni per la Toscana

a pagina 3

Verso la Pasqua



Ai nostri lettori in regalo il terzo racconto, questa volta è di Rondoni

a pagina 17

il CORSIVO

Gerusalemme, la città protagonista delle tre religioni abramitiche

di STEFANO TAROCCHI

Gerusalemme: moltitudini di persone si fermano davanti al Muro occidentale, conosciuto impropriamente come il Muro del pianto, luogo santo per l'ebraismo. Non solo appartenenti alla fede ebraica giungono qui per rinnovare la consuetudine di inserire fra le fessure delle antiche pietre, piccoli fogli che contengono preghiere, o richieste personali rivolte a Dio. Il Muro occidentale è l'unica porzione visibile del tempio erodiano andato distrutto nel 70 d.C. In un famoso film recente, fra tante inesattezze ce n'è una che spicca in maniera particolare: il Muro Occidentale fino a qualche decennio fa non aveva uno spazio che ne rivelasse già a distanza tutto lo splendore, e soprattutto potesse accogliere le folle che desiderano - sarà meglio dire desideravano! - avvicinarsi alla porzione che conteneva il soprastante Monte del Tempio, come si legge sui cartelli stradali, e anche salire all'Al-Jaram Al-Sharif, il «nobile santuario», ossia la spianata che contiene la moschea di Al-Aqsa e della Cupola della Roccia. Da quando lo stato d'Israele, nato ufficialmente nel 1948, ha ottenuto il controllo di Gerusalemme Est durante la Guerra dei Sei Giorni (1967) - la prima volta dalle Crociate in poi che l'Islam ha perso il controllo dell'area - il sito è diventato un punto di particolare attenzione nel conflitto arabo-israeliano, poiché i musulmani hanno sollevato preoccupazioni sul destino dei luoghi santi islamici che vi si trovano attualmente. Fu appunto dopo il conflitto che lo Stato di Israele, contro il parere dell'Unesco, decise di abbattere tutto il quartiere che era collocato addosso all'enorme struttura.

CONTINUA A PAGINA 15